Viaggio dentro di sé nel paese spopolato e pronto al linciaggio

L'autrice spagnola Sara Mesa sarà a Mantova domani con il suo libro «Un amore» (La Nuova Frontiera)

Sara Mesa

FRANCESCA LAZZARATO

Nata a Madrid nel 1946 e cresciuta a Siviglia, Sara Mesa è una delle più interessanti e apprezzate autrici spagnole di oggi, da collocarsi tra le «scrittrici eccentriche» - così le definisce il quotidiano *El País* - che vivono e lavorano lontano dai grandi poli culturali ed editoriali di Madrid e Barcellona, rivendicando la voce e la differenza di spazi considerati a torto periferici.

Non a caso Un amore (La Nuova Frontiera, traduzione di Elisa Tramontin, pp. 192, euro16,50), sesto romanzo di Mesa che arriva in Italia accompagnato dagli elogi incondizionati della critica spagnola, si svolge nella fittizia e sperduta località di La Escapa: poche case, un negozietto, rari abitanti, un segmento minimo della *España vacía* spopolata dall'abbandono e dall'emigrazione (Sergio Del Molino le ha dedicato un saggio, *La Spagna vuota*, pubblicato da Sellerio nel 2019), dove la giovane protagonista Nat si trasferisce per affrontare in solitudine la sua prima traduzione letteraria.

SIN DALLE PRIME RIGHE appare chiaro che Mesa non intende alimentare mitologie neorurali: le interessa piuttosto l'interazione tra i membri di una società chiusa, così minuscola da non offrire spazio all'anonimato, e la nuova arrivata che tenta di lasciarsi alle spalle un'inguaribile scontentezza, fallimenti e ferite.

DI NAT E DEL SUO PASSATO non sappiamo molto (scopriremo quasi di sfuggita che ha subito abusi nell'infanzia e lasciato il lavoro dopo un piccolo furto), ma non tardiamo a renderci conto della resistenza che il presente le oppone: un padrone di casa il cui disprezzo per una «femmina» di città (di per sé un'anomalia, in un luogo «dove non si vedono mai donne sole») sfiora la violenza, e una comunità all'inizio amichevole ma subito pronta al controllo, al giudizio, perfino al linciaggio morale dell'estranea (il rimando al *Dogville* di Lars Von Trier quasi si impone).

> *La scrittrice sembra chiudere un'involontaria trilogia con un racconto duro e algido, realistico ma incline a scivolare in atmosfere oniriche e inquietanti*

Tra gli eterogenei vicini c'è Andreas detto il Tedesco, silenzioso e non più giovane, del quale Nat accoglie la proposta di barattare le costose riparazioni del tetto con incontri sessuali che prescindano dal sentimento; un accordo accettato non tanto per necessità quanto per un impulso incomprensibile, lo stesso che l'ha spinta a rubare un oggetto inutile e poi a respingere il perdono con diffidenza. È proprio la relazione con Andreas, impassibile e insondabilmente mediocre, a rivelarci quanto il titolo del romanzo sia provocatorio: Nat, infatti, si lascia in breve travolgere da un'ossessione che si nutre del bisogno di conforto, ma soprattutto del timore di perdere la propria attrattiva erotica, unica forma di potere che crede le sia concessa.

OGNI PASSO, ogni gesto, sottolineano il disagio e il perpetuo interrogarsi della protagonista, mentre si scopre incapace di tradurre non solo il testo su cui lavora, ma anche la «lingua» del ristretto universo in cui è penetrata. La Escapa, intanto, reclama la sua vittima sacrificale e la trova in Fiele, il cane maltrattato e selvatico che Nat ha adottato, quasi un alter ego, una proiezione del furore segreto cui lei non può abbandonarsi, intenta com'è ad accettare passivamente l'inaccettabile (per limitare il danno? Perché educata a compiacere, come tutte le donne? O per negare di sentirsi sempre e comunque «inadatta»?).

Dopo romanzi quali *Cara de pan* (Anagrama 2018) e *Cicatrice* (Bompiani 2019), imperniati su relazioni eccessive e disuguali, Mesa sembra chiudere un'involontaria trilogia con questo racconto duro e algido, realistico ma incline a scivolare in atmosfere oniriche e inquietanti, vestito di un minimalismo in terza persona avaro di informazioni e denso di rapide immagini, che a partire da pochi e modesti accadimenti ci trascina in un territorio minaccioso e incerto, governato da gerarchie di potere non necessariamente legate al genere, anche se Nat è sovrastata da presenze maschili brutali o paternaliste.

MESA CANCELLA il superfluo e lima le frasi fino all'esasperazione, costruendo un testo la cui innegabile qualità sta nello stile, nell'architettura perfetta, nelle frequenti ellissi che spingono a individuare i punti di incastro delle diverse, levigatissime parti. L'autrice non commenta, non spiega, non favorisce interpretazioni di alcun genere: osserva, mostra, dirige su luoghi e personaggi uno sguardo attento e spassionato, e proprio per questo interpella il lettore, lo inquieta, lo induce a porsi domande, a inseguire ipotesi, a scavare non solo nel romanzo, ma in sé stesso.